

Nei suoi scritti una scintilla che balza tra le fiamme

di Emanuele Curzel

in "Trentino" del 9 novembre 2020

Ho conosciuto Piergiorgio Cattani una ventina di anni fa, prima di tutto per la sua attività politica. Raccontava, nel libro "Ho un sogno popolare" (2001), la sua difficile e deludente esperienza all'interno della Margherita di Lorenzo Dellai e Sivano Grisenti; cercava nuove forme di impegno in "Costruire Comunità", il movimento di Walter Micheli e Vincenzo Passerini. C'erano stati poi gli anni del cammino per giungere al Partito Democratico; Cattani scelse però di uscirne, esponendo le sue critiche anche nel volume "Solo al comando: Dellai, i gregari, il Trentino" (2013). Nel 2018 aveva infine contribuito a fondare "Futura", che presiedeva. Ma c'era anche il Piergiorgio "filosofo", l'uomo che si interrogava sul senso della vita e sul linguaggio religioso, che affrontava temi escatologici chiedendo al lettore di prendere sul serio ciò che va preso sul serio. Tra i suoi maestri c'era stato Paolo De Benedetti, al quale aveva dedicato nel 2006 il libro "Dio sulle labbra dell'uomo"; e nel 2008 era uscita la raccolta di scritti "Cara Valeria. Lettere sulla fede". Tra il 2007 e il 2015 Cattani è stato presidente dell'Associazione Oscar Romero: in quegli anni ero direttore de "Il Margine", rivista dell'associazione stessa. Piergiorgio ha contribuito generosamente alla rivista con decine di articoli: i suoi interventi - quelli pubblicati sul Margine come quelli che comparivano su altri organi di stampa con cui collaborava - erano netti, forti, talvolta persino aspri. Dal punto di vista formale, non si permetteva giri di parole. Dal punto di vista dei contenuti - che trattasse di politica o di Chiesa, di testimoni del passato o di persone vive e attive - non esprimeva semplicemente opinioni o punti di vista. Cattani si documentava, costruiva il suo giudizio, spiegava al lettore perché si permetteva di giungere a quelle conclusioni; conclusioni che erano l'espressione della sua libertà interiore e delle sue conoscenze. Perché scriveva molto, ma leggeva e ascoltava moltissimo; e il suo approccio all'attività giornalistica voleva essere ed era assolutamente professionale. Negli anni in cui fu presidente della "Oscar Romero" cominciava anche la difficile avventura della Casa editrice Il Margine, per la quale Cattani ha pubblicato alcuni dei suoi libri (ultimo "Il pane di Farina: conversazioni al tramonto di un mondo", un dialogo con don Marcello Farina uscito nel 2016). Chi lo conosceva solo attraverso i suoi scritti probabilmente non si rendeva conto delle condizioni in cui lavorava. Fisicamente parlando, le sue possibilità di movimento erano già da molti anni ridotte al minimo. Nel 2015 ne aveva parlato anche in un libro: "Guarigione: un disabile in codice rosso", nel quale aveva per l'appunto descritto una difficile esperienza ospedaliera, nel corso della quale si era ancor più avvicinato a quella soglia verso la quale la sua malattia quotidianamente lo spingeva. Ricordo che, alludendo ai casi di esperienze "extracorporee", mi diceva che lui, nel momento in cui si era trovato (quasi) "al di là", non aveva visto nulla. D'altronde è noto che i cristiani non credono nell'immortalità dell'anima: credono nella resurrezione dei corpi. Piergiorgio Cattani era il suo corpo, uno di quei corpi che - come dice il libro della Sapienza - «nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là». È un'immagine - quella della scintilla che balza tra le fiamme - che si fa fatica ad associare a Piergiorgio Cattani. Ma nel giorno in cui ne piangiamo la scomparsa, il paradosso si può intravedere nei suoi scritti, dove davvero era capace di risplendere e di correre da uomo libero.

* docente di Storia medievale all'Università di Trento